

## ***Lingua e stile del Duca d'Atene di Niccolò Tommaseo***

Studente: Federica Venturelli

Relatore: Gianluca Lauta

*Mi sono attenuto [alla verità storica] eziandio nel linguaggio, richiamando alcuni vocaboli spenti nell'uso moderno ma che ci meglio ci trasportano al secolo e al luogo, non però sì che il colorito dello stile non rimanga di lingua vivente. E questo mi viene fatto sovente non per isforzo o per merito mio, ma dello stesso idioma toscano, che serba tuttavia vive e ne' monti e nel bel mezzo delle città le antiche e in apparenza più riposte e artifiziate eleganze<sup>1</sup>.*

Da queste affermazioni di Niccolò Tommaseo ricavate dagli *Intendimenti dell'autore* che corredano l'edizione del 1858 del *Duca d'Atene* nell'edizione del 1858, si comprende l'intento dell'autore di adeguare la lingua della sua opera al luogo (la Toscana) e all'arco temporale (il Trecento) in cui si collocano gli eventi e i temi narrati. Questa patina di letterarietà, criticata dal Capponi come «sfoggio di lingua»<sup>2</sup>, è il risultato della scelta neotoscana compiuta dal Tommaseo sul piano fono-morfologico, sintattico e lessicale, distante dall'opzione linguistica manzoniana (il fiorentino parlato dalle persone colte). Tommaseo si rivolge al toscano perché ai suoi occhi rappresenta il connubio perfetto di popolarità e letterarietà, lingua viva e al tempo stesso la più vicina all'uso dei grandi scrittori del passato.

La mia ricerca si propone di analizzare il testo del *Duca d'Atene* e di evidenziare l'originalità linguistica e stilistica dell'opera di Tommaseo. L'obiettivo del mio lavoro sarà quello di dimostrare come l'autore si sia servito di una lingua arcaizzante che nella revisione del testo ha tuttavia cercato di avvicinare, in una certa misura, al parlato toscano.

---

<sup>1</sup> NICCOLÒ TOMMASEO, *Il duca d'Atene*, a cura di Fabio Michieli, Roma-Padova, Antenore, 2003, pp. 201-202.

<sup>2</sup> NICCOLÒ TOMMASEO, *Il duca d'Atene*, cit., p. XXXIII.